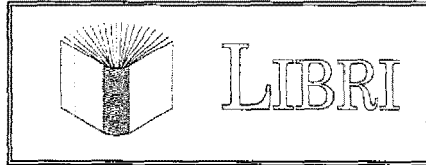


**N**ell'atto unico "L'anniversario", Cechov racconta la storia di un direttore di banca impegnato a organizzare il decennale della sua non proprio limpida attività. Bilanci truccati e titoli mercanteggiati in modo disonesto sono nascosti dietro un'apparente rispettabilità. Il fasullo gentiluomo sta scrivendo da sé medesimo un panegirico in cui si esalta la sua gestione, in modo che il presidente non sbaglia una virgola e legga di tutto punto roboanti bugie di fronte a un pubblico estasiato dalle sue prodezze finanziarie. Un bancario val bene un'opera di Cechov. Del resto, anche a quei tempi era facile trovare ispirazione nei fatti di cronaca. Lo dimostra l'avventura del curatore di "Il caso Rykov". Fausto Malcovati, professore di letteratura russa che ha scoperto per caso questo gustoso inedito. Traducendo "L'anniversario", Malcovati legge una nota a piè di pagina e si imbatte nell'involontario ispiratore del giovane Cechov, Ivan Gavrilov Rykov, oscuro bancario di Skopin, una cittadina nel Governatorato di Rjazan'. Rykov è un uomo all'apparenza per bene, che commette reati finanziari gravissimi con stupefacente leggerezza. Corre l'infelice anno 1884, sono trascorsi solo tre anni dall'attentato in cui perde la vita lo zar Alessandro II, il sovrano illuminato che aveva abolito la servitù della gleba. Regna il despota Alessandro III in quel triste novembre sconvolto da una bancarotta fraudolenta senza precedenti.



Anton Cechov

**IL CASO RYKOV**

120 pp., **Nottetempo**, euro 7

Abusi e vessazioni sono il pane quotidiano della realtà in cui si muove il giovane Cechov, neolaureato in medicina senza un soldo in tasca, che ancora vive con la numerosa famiglia alla periferia di Mosca. Cechov rimedia qualche copeca con i racconti pubblicati da riviste umoristiche, come Oskolki, diretta da Nikolaj Lejkin. A dispetto dell'amenità dei racconti, gli esordi di Cechov sono tutt'altro che allegri: le lettere testimoniano le sue continue richieste di poter scrivere qualche riga in più, magari svincolata dai soliti cliché. La tragedia dell'oscuro bancario di provincia gli fa balenare la speranza di poter scrivere qualcosa di diverso: intuisce la possibilità di tratteggiare un tipo umano paradigmatico nella sua bassezza, così tenta di aprirsi un varco. Ottiene l'accredito per il processo e, attraverso Lejkin, propone un feuilleton alla Gazzetta di Pietroburgo. L'idea viene accolta, ma non alle condizioni sperate: Ce-

chov riceve l'incarico di scrivere ogni giorno una breve nota umoristica per sette copeche a riga. Un vero peccato per la storia della letteratura perché, a leggere la cronaca semiseria di questi quindici giorni di lucida follia, si capisce subito che c'era la materia prima per un affresco corale sulla disonestà e sul candore dell'innocenza. In una lettera, Cechov si lamenta con Lejkin per i tagli insensati dei redattori. Consapevole di aver perduto un materiale umano inestimabile, l'anno successivo tornerà di nuovo sull'argomento: "Mi hanno tagliato tutto ciò che poteva apparire sospetto", in altre parole serio.

Ma la parata di sciagurati che descrive con giornalistica puntualità è comunque di valore inestimabile: la volgarità di Rykov, sottolineata dal suo aspetto plebeo, fa da contraltare all'onestà del monaco Nikodim, convinto di riavere i soldi perduti subito dopo la testimonianza. Intorno a loro si agita una fauna variopinta, personaggi in cerca di un autore che mauguratamente non può esprimersi come vorrebbe. Tuttavia, sono già cechoviani la descrizione delle ciarle degli avvocati, i caratteri abbozzati in due parole eppure così evidenti, l'atmosfera vagamente grottesca che si respira nell'aula. Rykov finì i suoi giorni in Siberia, la sua storia invece fortunatamente ha scampato l'esilio. Perché aggiunge un tassello a due immortali, quella di Cechov e quella di tipi umani purtroppo intramontabili.

